

Assegni familiari traditi

Caro ministro Guidi, ti scrivo

Signor Ministro, concluso il Suo gravoso impegno al

ERMANNO GORRIERI

sua volontà ha istituito il Ministero per la famiglia.

Cairo su questioni di eccezionale importanza, mi permetta di richiamare la Sua attenzione su un problema di casa nostra, che riguarda il Suo ministero. È vero che il governo chiede solo che lo si lasci lavorare; credo tuttavia che — oltre a lasciarlo lavorare quando fa cose utili e giuste — si possa fare anche di più: fornire suggerimenti e stimoli per sollecitare provvedimenti necessari e urgenti. Legga quindi questa lettera come un atto di collaborazione.

Forza Italia, in campagna elettorale, ha assunto importanti impegni per il sostegno della famiglia; e a conferma di questa

A quanto si legge, Lei si propone alcune importanti iniziative: in materia di adozioni e di sostegno all'assistenza in famiglia dei disabili e degli anziani non autosufficienti.

Vorrei però richiamare la Sua attenzione sul fatto che non esistono solo famiglie con problemi gravi e specifici come quelli che suscitano il Suo interessamento. Ci sono molte famiglie, per così dire «normali» — cioè non afflitte da difficoltà particolari — che necessitano di adeguato sostegno dallo Stato.

Quante? Anzitutto quelle che vivono in una condizione di «povertà silenziosa», in una condizione, cioè, che non attira l'attenzione pubblica come certe situazioni di miseria estrema (barboni, extracomunitari, ecc.).

Secondo il 3° Rapporto della Commissione di indagine sulla povertà e sull'emarginazione (presentato alla stampa il 14 luglio scorso) si trattava, nel 1993 di 2.232.000 famiglie e di 6.462.000 persone: con un'alta percentuale di anziani ed una ancor più alta percentuale di appartenenti a famiglie di quattro o più componenti. Basti un dato drammatico: oltre un milione di bambini fino a 13 anni — uno ogni sette — vive in Italia in condizioni di povertà.

Questi poveri, definiti tali in base alla linea internazionale della povertà, hanno consumi pro capite inferiori al 50 per cento del livello dei consumi medi nazionali pro capite. Se si utilizza una soglia di poco più elevata (60 per cento della media nazionale) si ricava che altri 8 milioni e mezzo di persone vivono in condizioni di «quasi povertà». In tutto, fanno circa 15 milioni di persone.

Come è noto, non è il reddito individuale (salvo il caso di persone che vivono sole) che determina queste condizioni di vita, ma è quello complessivo della famiglia rapportato al numero dei suoi componenti. È quindi sui redditi familiari che bisogna intervenire, non dico, per eliminare, ma almeno per attenuare queste inaccettabili disuguaglianze.

Ecco dunque un capitolo della politica per la famiglia, di cui Lei ha assunto la responsabilità. Non l'unico, certamente; ma non per questo trascurabile. I Vescovi italiani — che in passato avevano concentrato i loro interventi prevalentemente su altri aspetti della politica familiare (come il divorzio e l'aborto) — recentemente hanno accentuato i loro richiami anche sui problemi economici delle famiglie. Nella relazione introduttiva all'ultima assemblea della Cei il Card. Ruini, partendo dalla crisi delle nascite, ne ha individuato la radice primaria nei «convincimenti e negli orientamenti spirituali e culturali» e ha indicato su questo tema il «campo privilegiato di azione della Chiesa». Ma ha aggiunto: «Andremmo però contro la concretezza dei comportamenti umani se non tenessimo conto di quanto incidano sulle famiglie e sulla loro disponibilità a farsi carico della nascita e dell'educazione dei figli le condizioni sociali ed economiche in cui le famiglie stesse si trovano a vivere, e quindi anche il modo in cui sono sostenute o penalizzate dalle pubbliche istituzioni» (Avvenire, 17 maggio).

Dell'importanza del sostegno, anche economico, alla famiglia si è dimostrato pienamente consapevole anche il Presidente Berlusconi, il quale, nel programma elettorale di Forza Italia, ha assunto, fra gli altri, i seguenti impegni:

a) «Rapportare il computo del reddito ai fini fiscali ai valori pro capite del nucleo familiare cioè ridurre le imposte alle famiglie monoreddito e numerose» (scheda 16, punto 2);

b) «Riformulare le modalità di erogazione degli assegni familiari garantendo che il prelievo tributario specifico venga effettivamente redistribuito alle famiglie e non disperso in altre voci di bilancio (scheda 16, punto 4).

Più chiari di così non si poteva essere. Sta a Lei, signor Ministro, intervenire tempestivamente, in questi giorni di preparazione della legge finanziaria, per ricordare al suo collega del Tesoro — e al Presidente del Consiglio, che fece quelle promesse — che non si può solo togliere, ma si deve anche dare qualcosa a qualcuno: in particolare, alla povera gente che già fatica ad arrivare alla fine del mese e che vedrà aggravarsi la propria situazione per eventuali riduzioni della spesa sociale.

Limitiamoci al solo sostegno monetario alle famiglie, di cui trattano i due punti del programma di Forza Italia, prescindendo da un altro fondamentale capitolo della politica familiare, che è quello dei servizi sociali.

Occorre tener presente che le due promesse di Forza Italia comporterebbero una spesa di 7.000 miliardi per le agevolazioni fiscali (termine di riferimento può essere il costo della legge Formica, poi non applicata per mancanza di copertura, sull'adozione del quoziente familiare) e di 10.500 miliardi per la destinazione ad assegni familiari di tutti i contributi afferenti alla Cuaf per questo scopo.

Senso di responsabilità impone ovviamente di non pretendere tutto e subito. Che cosa si può fare come primo intervento urgente, che dia avvio all'attuazione degli impegni presi?

Si può, anzitutto, rinviare ad un secondo momento l'adozione delle agevolazioni fiscali. Esse, del resto, producono

una perequazione solo «orizzontale», nel senso che riducono la disuguaglianza fra famiglie monoreddito e bireddito e fra famiglie con figli a carico e famiglie senza, indipendentemente dal loro reddito. È un tipo di perequazione senz'altro giusta: se vi fosse abbondanza di mezzi finanziari dovrebbe senz'altro essere realizzata. Ma se le disponibilità sono limitate, si deve dare la precedenza alle perequazioni «verticali», quelle fra famiglie con diverso numero di persone da mantenere e con livelli di reddito diversi. È più urgente ridurre la disuguaglianza fra una famiglia con due figli e 20 milioni di reddito e una famiglia, sempre con due figli, e 60 milioni di reddito.

Il più urgente ed efficace intervento è quello che si attua attraverso gli assegni familiari, che permettono di ottenere una perequazione sia orizzontale che verticale e concentrano i pochi mezzi disponibili a favore di chi si trova in condizioni di maggior bisogno.

La storia di questo istituto è nota. Nel 1975 destinavamo ad assegni familiari il 16,6 per mille del prodotto interno lordo (Pil); nel 1992 questa percentuale è scesa al 3,5 per mille. Nel gennaio 1988, a seguito dei continui tagli imposti agli assegni familiari, fu adottata la nuova normativa che prevede assegni decrescenti al crescere del reddito, tenendo ovviamente conto del numero dei componenti della famiglia. Si è arrivati al punto che nel 1992 i nuclei familiari che hanno beneficiato degli assegni sono stati solo 3.650.000. Non è finita: mentre i limiti degli scaglioni di reddito sono indicizzati, non lo è l'importo degli assegni, i quali, per l'aumento del costo della vita, hanno perduto il 40 per cento del loro potere d'acquisto.

I lavoratori dipendenti e i loro datori di lavoro, sempre nel 1992, hanno versato, con specifica destinazione agli assegni familiari, contributi per un totale di 15.867 miliardi; di questi, solo 5.284 sono erogati; il resto è stato dirottato per finanziare altre gestioni dell'Inps a cui il governo ha addossato oneri che non avevano niente a che fare con le pensioni e, tanto meno, con gli assegni familiari.

È chiaro che restituire il maltolto (ciò che è stato sottratto alla Cassa assegni familiari) comporta che lo Stato copra con altri finanziamenti le gestioni deficitarie. Ma non si può continuare a rubare ai poveri per ridurre il deficit pubblico.

Immagino che Lei avrà già posto il problema al Ministro del tesoro e allo stesso Presidente del Consiglio. Insista, La prego. Il governo può eludere una promessa che interessa almeno 15 milioni di cittadini?

Con i più cordiali saluti.

Ermanno Gorrieri